

IL POTERE E IL CONSENSO  
COLLANA DI STORIA ROMANA

6

*Direttore*

**Sergio Roda**  
Università di Torino

*Comitato scientifico*

**Paolo Fabbri**  
Università IUAV di Venezia

**Silvia Burini**  
Università “Ca’ Foscari” di Venezia

**Jean–Marie Klinkenberg**  
Université de Liège

**Isabella Pezzini**  
“Sapienza” Università di Roma

## IL POTERE E IL CONSENSO COLLANA DI STORIA ROMANA

La vicenda storica di Roma si snoda per mille anni in occidente e per altri mille prosegue nel mondo bizantino, i cui ordinamenti e il cui impianto sociopolitico riproducono nel tempo, in perfetta coerenza, il modello di stato costantiniano. Siamo di fronte cioè all'esperienza politica più longeva della storia, che attraverso periodici ed epocali mutamenti di assetto istituzionale (dalla monarchia alla repubblica, dal principato/ repubblica imperiale all'impero tardoantico) mantiene saldo il principio della continuità, sostanziale e simbolica, con la Roma del quadrato palatino romuleo. È evidente che una simile realtà ha influito, e per molti versi continua a influire, sulla storia del mondo occidentale ben oltre i limiti cronologici della sua sopravvivenza politica autonoma: per questo, di là dall'enfasi letteraria, appare ancora valido il giudizio di Henry de Montherlant, nella Postilla alla sua opera teatrale "La guerra civile": «Romani hanno spiegato con la loro vita un largo ventaglio, che va dall'arte di godere all'arte di morire: al centro, tra le due, il coraggio, la gravità, l'infamia e la tristezza. Per questo, la loro storia è il microcosmo di tutta la Storia; chi conosce bene la storia romana, non ha bisogno di conoscere la storia del mondo; tutto quello che è *opus romanum* è *opus humanum*, tutto ciò che è opera romana è opera umana». Di qui, crediamo, l'utilità di una nuova collana di studi di Storia Romana, aperta al contributo sia di studiosi affermati sia di giovani e capaci ricercatori, che soprattutto indaghi le dinamiche del potere che hanno consentito allo stato romano, fin dalle origini multietnico e multiculturale, di percorrere la lunga durata del suo successo storico; che analizzi quei meccanismi di integrazione e assimilazione, di acquisizione del consenso, di esercizio di potere morbido, di riconoscimento della doppia cittadinanza, che sono la chiave dell'efficacia del processo di romanizzazione; che estenda il proprio interesse alla persistenza come riferimento costante nel tempo del modello ideologico/politico della repubblica imperiale romana, dal medioevo all'età contemporanea, in una ricezione che spesso si è trasformata sia in tentativo di riproduzione in falsariga del modello (si pensi, ad es., alla relazione fra la fondazione degli Stati Uniti d'America e l'icona della repubblica romana) sia in termine di confronto politologico, storico e storiografico per la teoria degli imperi (si pensi alla ricchissima letteratura su analogia/differenze fra l'impero di Roma e gli imperi coloniali, l'impero britannico o l'"impero" americano).

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento SAGAS — Università degli Studi di Firenze (fondi di Ateneo 2015–2018 Mastrorosa; fondi di finanziamento SAGAS per la ricerca).

Valeria Smedile

**Palmira**

Dinamiche politico-economiche  
e fenomeni culturali  
nei primi tre secoli dell'Impero

*Prefazione di*  
Francesco Tigani





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2330-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

*A Francesco, il filosofo  
che con i suoi occhi il cor m'aperse*

Tutto passa. Le sofferenze, i tormenti, il sangue, la fame e la pestilenza. La spada sparirà, e le stelle invece rimarranno, quando anche le ombre dei nostri corpi e delle nostre azioni più non saranno sulla terra. Le stelle saranno allo stesso modo immutabili, scintillanti e meravigliose. Non esiste uomo sulla terra che non lo sappia. Perché allora non vogliamo la pace, non vogliamo rivolgere loro il nostro sguardo? Perché?

M. BULGAKOV, *La guardia bianca*



# Indice

11 *Prefazione*  
di FRANCESCO TIGANI

17 *Introduzione*

21 *Capitolo I*  
*Palmira. La città “oasi del deserto”*

1.1. Inquadramento geografico, 21 – 1.2. *Fines regionis Palmyrenae*, 22

27 *Capitolo II*  
*Lo status giuridico di Palmira e le sue istituzioni*

2.1. Le fonti letterarie, giuridiche ed epigrafiche, 27 – 2.2. *Status quaestionis*: tra Seyrig e Rostovtzeff, 32 – 2.3. Il dibattito in Italia, 38 – 2.4. Le principali istituzioni palmirene, 41 – 2.5. Le lingue ufficiali della *polis Palmyrenon*, 50 – 2.6. Le quattro tribù, 53

61 *Capitolo III*  
*Politiche fiscali e gestione finanziaria*

3.1. La tariffa di Palmira: caratteri generali, 61 – 3.2. Scoperta ed edizioni più importanti, 62 – 3.3. Gli studi sulla tariffa e il testo, 63 – 3.4. Traduzione del testo greco, 69 – 3.5. Analisi e commento del testo greco, 71 – 3.6. Il “pubblicano del quarto”: la *tetárte* a Palmira, *portus* dell’Impero, 94 – 3.7. La *tetárte* nell’Impero: altri confronti, 96

10	<i>Indice</i>
99	Capitolo IV <i>Palmira e il commercio di transito</i> 4.1. La città carovaniera, 99 – 4.2. Le iscrizioni carovaniera, 106 – 4.3. L'organizzazione del commercio carovaniero, 118 – 4.4. Il ruolo di Palmira nel "gran commercio" orientale, 128
143	Capitolo V <i>L'ascesa e la caduta</i> 5.1. L'Oriente romano e la cattura di Valeriano, 143 – 5.2. Odenato: da <i>vir con-</i> <i>sularis</i> a <i>restitutor Orientis</i> , 144 – 5.3. La composizione dell'esercito, le ultime campagne e la morte, 154 – 5.4. Le origini di Zenobia, 157 – 5.5. La reggenza, 162 – 5.6. Le campagne di Zenobia in Arabia, Egitto e Asia Minore, 164 – 5.7. La secessione definitiva di Palmira, 176 – 5.8. Lo scontro tra Aureliano e Zeno- bia, 178 – 5.9. La distruzione di Palmira, 184 – 5.10. Il trionfo di Aureliano e il destino di Zenobia, 186
193	Capitolo VI <i>La Siria crocevia di civiltà. Aspetti culturali della parabola politica di Zenobia</i> 6.1. La Siria romana tra Ellenismo e ricerca di un'identità, 193 – 6.2. Aspetti culturali della politica zenobiana, 205
211	<i>Conclusioni</i>
215	<i>Abbreviazioni corpora epigrafici</i>
217	<i>Indice delle fonti</i>
219	<i>Bibliografia</i>

## Prefazione

### *La porta sepolta*

FRANCESCO TIGANI\*

La città di Damasco ha quattro grandi porte. [...]

La Porta del Destino, il Cancellone del Deserto, la Caverna della Calamità, il Forte della Paura.

La Porta di Baghdad sono io, l'Ingresso di Diarbekir. [...]

Non passarci sotto, o Carovana, e mai cantando. Hai udito quel silenzio in cui gli uccelli sono morti, eppure qualcosa cinguettava come un uccello? [...]

Passaci sotto, o Carovana, Carovana del Funesto Destino, Carovana della Morte!

Così scriveva James Elroy Flecker, poeta e viaggiatore, in una delle sue opere più ispirate, che ricreava in versi il misticismo del Vicino Oriente, ricco di paesaggi intrisi di fascino e di mistero.

Questa era Damasco agli occhi di un inglese vissuto fra Otto e Novecento. A Palmira, invece, di porte ne era rimasta una sola: adesso è andata distrutta anche quella. Nessun viandante potrà varcarla, in silenzio o cantando. Il suo ultimo custode, Khaled al-Asaad, edito di un mondo che dopo millenni non ha resistito alle devastazioni del Daesh, è stato trucidato dai miliziani jihadisti nell'agosto del 2015.

In quel momento, apprendendo la notizia dai giornali, mi è tornata in mente la vicenda quasi dimenticata di Saad Eskander, responsabile della Biblioteca di Baghdad mentre infuriavano i bombardamenti del 2003: se non fosse stato per la sua dedizione, per la sua strenua vigilanza, uno dei tanti ordigni incendiari caduti sulla città avrebbe mandato in fumo secoli di storia, replicando un *cliché* che è insito nel DNA delle biblioteche dall'alba dei tempi, fin dal giorno in cui Akhenaton ordinò di bruciare i testi conservati a Tebe per abolire la tradizione politeistica dal suo regno. E pensare a Saad Eskander mi ha evocato una figura incontrata nelle pagine di *Elogio dell'ombra* di Borges, quella

\* Università degli Studi di Messina.

di Hsiang, guardiano di una solitaria torre di libri nel deserto del Gobi, costretto ad assistere all'arrivo dei Tartari con la mesta rassegnazione di chi attende di essere travolto da un uragano, conscio di dover scambiare la propria cecità con il più grave accecamento della civiltà da cui discende. «Nell'alba incerta», ricorda Hsiang, «il padre di mio padre salvò i libri, [...] che forse sono gli ultimi».

Qualcuno si chiederà quale sia il senso di tali accostamenti, vista l'impossibilità di porre sullo stesso piano eventi e circostanze così disparati. Ma riflettendo al di là delle normali categorie di spazio-tempo dovrebbe accorgersi che le affinità, laddove non sussistono in concreto, si ritrovano nello spirito: in quella condizione di eternità che è conaturata agli enti nonostante la loro ontica impermanenza.

Allora, quando ho iniziato a scorrere il saggio di Valeria Smedile – che offre una poderosa testimonianza di un mondo parimenti antico e moderno, rinvigorito nella sua antichità dalla cronaca più recente e annullato nella stessa dallo scempio che la comunità internazionale non è stata in grado di impedire –, ho potuto cibarmi di una ricostruzione brillante e minuziosa, che è oltremodo storica in quanto attiene a una realtà che ha cessato di esistere, annichilita dai *monstra* dell'oscurantismo e della tecnica: le ruspe che hanno spianato Palmira, sbriciolando reperti e monumenti di inestimabile valore, alimentate da un *furor* vandalico che è sfociato nel fenomeno della «brama erostratica» abilmente tratteggiato da Günther Anders ne *L'uomo è antiquato*. Ed è proprio la letteratura, nella fattispecie quella scientifica, che può elevarsi al di sopra delle macerie, superando lo sgomento e la desolazione delle morti e della guerra con l'autorevolezza metafisica che sarebbe peculiare della poesia secondo Orazio, «*monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius*».

La nostra autrice ci consegna appunto la prima monografia italiana incentrata su Palmira e sviluppata con un taglio scientifico di vasto respiro, tale da soddisfare le esigenze dei vari studiosi di settore che vogliono prendere spunto, per ulteriori approfondimenti, dal crogiolo di questioni che nelle sue pagine vengono richiamate e sollevate.

Tengo a sottolineare la differenza semantica fra i due termini succitati in quanto, considerata la mole del lavoro, alla Smedile è mancato l'agio di soffermarsi su ogni singolo dettaglio con la dovizia che si aspetterebbe questa tipologia di studioso, affetto da inguaribile pedanteria. Sia per ragioni di *concinnitas* che per ovvi motivi logistici, una simile operazione di scandaglio è stata condotta intorno alle questioni

## Introduzione

L'oggetto del presente studio è costituito dall'analisi storica della città di Palmira in epoca romana, dal I secolo d.C. alla conquista aureliana, che comportò il progressivo tramonto del suo *imperium*, retto da Zenobia e Vaballato, nonché la sua stessa fine.

Per condurla ci si è avvalsi innanzitutto delle fonti letterarie, che purtroppo risultano scarse e non dettagliate per quanto concerne le vicende di Palmira prima dell'affermazione di Odenato. Infatti, della città-oasi del deserto danno notizia, fornendone solo brevi cenni geografici e storici, Plinio il Vecchio, Tolomeo, Giuseppe Flavio e Appiano. A tale lacuna sopperisce, almeno in parte, il ricco materiale epigrafico, restituitoci dalle sabbie del deserto e fortunatamente salvatosi dalle recenti distruzioni compiute dall'Isis, in quanto catalogato ampiamente a partire dal Secondo dopoguerra. Infine, anche le fonti numismatiche – provenienti dalle zecche di Alessandria e di Antiochia – si sono dimostrate di estrema utilità per ricostruire la parabola politica di Zenobia e del figlio Vaballato, poiché l'antica Tadmor non risulta aver avuto nello specifico una coniazione degna di nota, capace di battere pochi e rari esemplari.

Sorge spontaneo chiedersi quale sia lo scopo di questo lavoro. Esso non consiste solo nel creare una monografia il più esaustiva possibile sulla Palmira di epoca romana tra I e III d.C., ma soprattutto di approfondire gli aspetti economici e politici di questa città agli estremi confini orientali dell'Impero, cercando nel contempo di comprendere i rapporti intercorrenti tra centro e periferia.

Obiettivo precipuo sarà, inoltre, quello di mostrare la “singolarità” di Palmira nell'*orbis romanus*. Difatti, vedremo nel dettaglio come solo a Tadmor spetti l'epiteto di “città carovaniera”, come essa fosse l'unica *polis* a possedere una propria milizia autonoma, non integrata nei ranghi dell'esercito romano, capace di controllare le piste transdesertiche e i *fines* mesopotamici a sud-est. A renderla ancor più una città fuori dagli schemi, concorre la straordinaria capacità di preserva-

re fieramente la sua cultura autoctona e l'uso del proprio linguaggio aramaico, arrivando ad affiancarlo al greco in sede istituzionale, quando nel III secolo d.C. divenne colonia romana con *ius italicum*.

Proprio queste particolarità rendono Palmira un *unicum* nell'impero romano, affascinando gli studiosi: solo comprendendole e esaminandole quali parte di un variegato mosaico, reso omogeneo dall'Ellenismo e dallo *ius romanum*, si può inquadrare infine l'affermazione di Odenato e la nascita dell'*imperium Palmyrenorum* nell'intricatissimo scacchiere dell'Oriente mesopotamico di III secolo d.C., conteso tra due imperi rivali.

La domanda cruciale che sorge spontanea è per quale ragione si sia preso in considerazione proprio questo arco temporale, a discapito di un altro. La risposta sta nel fatto che Palmira, sebbene abitata fin dal III millennio a.C., come testimoniato dall'archivio di Mari<sup>1</sup>, acquisì importanza e rilevanza storica solamente a decorrere dal I secolo della nostra era. Ciò avvenne in concomitanza con l'affermazione della *pax romana*, che garantì un periodo di prosperità economica, durante il quale aumentò la domanda di beni e di conseguenza fiorirono i traffici con l'Oriente. Questo permise ai Palmireni, fino ad allora rimasti esclusi dai commerci transitanti per le vie più antiche, di creare a loro volta nuove strade commerciali che, passando per il deserto siriano e l'Eufrate, giungevano direttamente nel Golfo Persico.

Prima di entrare nel vivo della trattazione, si è deciso di dedicare un capitolo al contesto geografico nel quale si colloca Palmira, le cui prove documentarie testimoniano una vasta estensione del suo territorio civico. Successivamente, si è cercato di affrontare l'annosa questione sullo *status* giuridico della città all'interno della struttura eterogenea dell'orbe romano, prima del III secolo d.C., a tutt'oggi non ancora definitivamente chiarita. Per far ciò, si fornirà anche una panoramica delle fonti inerenti a tale importante tematica. Ne consegue un'analisi delle principali istituzioni della *polis Palmyrenon*, nonché del sistema tribale vigente nella città, inframmezzata da un rapido *excursus* sulle lingue adoperate a livello istituzionale.

<sup>1</sup> U. SCHARRER, *Nomaden und Seßhafte in Tadmor im 2. Jahrtausend v. Chr.*, in M. SCHOU, U. HARTMANN, A. LUTHER (eds.), *Grenzüberschreitungen. Formen des Kontakts zwischen Orient und Okzident im Altertum*, Stuttgart 2000, pp. 279-300; T. KAIZER, *Trajectories of Hellenism at Tadmor-Palmyra and Dura Europos*, in B. CHRUBASIK, D. KING (eds.), *Hellenism and local communities of the Eastern Mediterranean 400 BCE-250 CE*, New York 2017, p. 32.

## Capitolo I

# Palmira

### La città “oasi del deserto”

Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros ac, velut terris exempta a rerum natura, privata sorte inter duo imperia summa Romanorum Parthorumque est, prima in discordia semper utrimque cura.

PLIN., *Nat. Hist.*, V, 88

#### 1.1. Inquadramento geografico

L’oasi di Palmira è situata nella parte centrale della Siria a metà strada tra Damasco e l’Eufrate: dista da Damasco circa 250 km, dall’Eufrate circa 230 km. Un vasto circuito sabbioso circonda Palmira, che appare come un’oasi larga e isolata di palme: il suo clima è tipico degli ambienti desertici con giornate molto calde e sere piuttosto fredde. Vari pozzi e fonti assicurano l’acqua anche ai nostri giorni. In effetti già Plinio il Vecchio la descrive come “un’isola felice” in un mare desertico<sup>1</sup> e il suo nome risulta essere una traduzione del toponimo in aramaico, Tadmor, che significa “palma”, attribuitole secondo Giuseppe Flavio dai Greci (molto probabilmente durante l’epoca seleucidica)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> PLIN., *Nat. hist.* V, 88: *Palmyra, urbs nobilis situ, divitiis soli et aquis amoenis, vasto undique ambitu harenis includit agros.*

<sup>2</sup> Giuseppe Flavio (*AI.*, VIII) riconduce in maniera leggendaria la fondazione della città al re Salomone: «(Salomone) si inoltrò anche nel deserto della Siria superiore, se ne impadronì e vi fondò una grandissima città distante due giorni di viaggio dalla Siria superiore e un giorno di viaggio dall’Eufrate, mentre la distanza dalla grande Babilonia era di sei giorni. Il motivo della fondazione di una città così distante, dalle parti abitate della Siria, fu che nella regione inferiore non v’era acqua, e solo in quel luogo si trovava vano pozzi e sorgenti; così fondò questa città, la circondò di mura fortificate, e la chiamò Tadmora (in ebraico Tadmor), come è chiamata tuttora dai Siri, mentre i Greci la chiamano Palmira». Cfr. G. FLAVIO, *Antichità giudaiche*, L. Moraldi (a cura di), Torino 1998, vol. I, p. 505. Tale attribuzione è compiuta dallo storico giudeo sulla scorta della testimonianza fornita dal libro della Bibbia *Secondo Cronache* 8, 4. La questione relativa all’etimologia del nome Palmira e alla confusione della Tadmor delle *Cronache* con la Tamar del corrispettivo passaggio di *Re* I, 9, 18 è stata det-

## 1.2. *Fines regionis Palmyrenae*

Di fondamentale importanza per comprendere l'estensione della *regio Palmyrena* sono dei cippi confinari e dei miliari rinvenuti durante le campagne di scavo condotte in aree anche alquanto distanti dall'oasi. Nel 1934 David Schlumberger ritrovò a Khirbet el-Bilaas, località a circa 70 km a nord-ovest da Palmira, sull'antica strada per Antiochia e Apamea due miliari recanti iscrizioni latine risalenti uno all'età di Traiano, l'altro a quella di Antonino Pio<sup>3</sup>. Il primo ad essere rinvenuto fu *AE* 1939, n. 179, datato 153 d.C. L'epigrafe testimonia che Antonino Pio, in considerazione di un precedente ordine di Adriano, fece posare nuove pietre delimitanti i *fines regionis Palmyrenae* nello stesso punto stabilito per la prima volta da Cretico Silano, legato di Siria sotto Tiberio dall'11 al 17 d.C.

Il secondo, *AE* 1939, n. 178, di età traiana e giunto in uno *status* frammentario, attesta che l'imperatore pose in quello stesso luogo cippi che circoscrivevano il territorio palmireno. Purtroppo nella parte del testo epigrafico in cui era menzionato il nome della città confinante con Palmira è presente una lacuna che è stata variamente integrata dagli studiosi. Epifania o Apamea sembrano i nomi più probabili sia per ragioni di spazio che per ragioni geografiche<sup>4</sup>: se ne desumerebbe, dunque, che a nord Palmira potesse confinare con il territorio di queste due città. A sud-ovest, invece, il territorio tadmoro incontrava quello di Emesa (attuale Homs).

Lo stesso Schlumberger scoprì a Qasr el-Heir el-Gharbi (a circa 60 km da sud-ovest di Palmira), infatti, un terzo miliario in latino di epoca adrianea<sup>5</sup>, in cui erano stabiliti *fines inter Hadrianos Palmyrenos et Hemesenos*: quindi tra il territorio di Tadmor e quello di Emesa<sup>6</sup>.

Di controversa interpretazione rimane invece la documentazione relativa al confine orientale, difficile da circoscrivere con certezza.

tagliatamente discussa da J. STARCKY, *Pétra et la Nabaténe*, in *Supplement au Dictionnaire de la Bible*, 7 (1960), pp. 1066-76, e più di recente da KAIZER, *On the Origins of Palmyra and its Trade*, in *JRA*, 28 (2015), p. 886. Un'interessante *excursus* sugli studi inerenti all'etimologia del nome Tadmor/Palmira, la si può agevolmente consultare in Internet al seguente link: <https://en.wikipedia.org/wiki/Palmyra>.

<sup>3</sup> D. SCHLUMBERGER, *Bornes frontières de la Palmyrène*, in *Syria*, 20 (1939), pp. 43-73.

<sup>4</sup> A.M. SMITH, *Roman Palmyra: Identity, Community, and State Formation*, New York 2013, p. 2.

<sup>5</sup> *AE* 1939, n. 180.

<sup>6</sup> SCHLUMBERGER, *Bornes*, cit., pp. 63-64.

Appiano in *Pr.* 2 fornisce a riguardo un'informazione generica. Elencando le città soggette a Roma intorno al 160 d.C. afferma semplicemente che Palmira raggiungeva con il suo territorio l'Eufrate, non specificando però su quale settore del fiume si attestasse la frontiera<sup>7</sup>. Un suo contemporaneo, il geografo Tolomeo<sup>8</sup>, nomina tra le località della Palmirene: Sura, Resapha e Oriz, ne conseguirebbe che essa toccasse il grande fiume a nord<sup>9</sup>. Tuttavia due epigrafi consentono di stabilire con relativa sicurezza che il territorio palmireno giungesse ad Oriente fino alla riva occidentale dell'Eufrate, a sud di Dura Europos. La prima in palmireno e databile alla fine del II d.C. (pubblicata da Starcky nel 1963)<sup>10</sup>, fu ritrovata nella valle dell'Eufrate a pochi chilometri ad ovest di Ana: vi viene commemorato un tale Abgar «vissuto all'estremità dei confini» durante la strategia di Yarhai<sup>11</sup>, la seconda è di epoca successiva (225 d.C.) e rinvenuta a Umm es Salabikh (stazione della via carovaniera Palmira-Hit) con una dedica ad uno stratego tadmoreo stanziato sempre ad Ana<sup>12</sup>. Entrambe le epigrafi sono state, dunque, rinvenute vicino Ana e testimoniano la presenza di comandanti palmireni in stanza in questa località dell'Eufrate. Da ciò è legittimo ipotizzare che essa fosse soggetta direttamente al controllo palmireno. Del resto, Ana era collocata sulla riva occidentale del grande fiume e confinava a nord con il territorio durenno; sulla strada, dunque, che conduceva verso la Mesene, la piazza commerciale più importante per i mercanti palmireni, come avremo agio di spiegare meglio in seguito<sup>13</sup>. Sono state ritrovate, inoltre, altre iscrizioni palmirene anche nella regione tra Ana e la depressione di Qua'Ara – delimitata a nord e ad est dall'Eufrate e ad ovest dal wadi Helquum e a sud dal wadi Hawran – databili tra il 98 e la prima metà del II d.C.: ciò confermerebbe che questo territorio ricadesse sotto l'egida di Palmira<sup>14</sup>. Dasiffatte epigrafi menzionanti figure di strateghi palmireni, che prima del III d.C. hanno esclusivamente una funzione di controllo del-

<sup>7</sup> APP., *Pr.* 2: ἡ Παλμυρηνῶν ψάμμος ἐπ'αὐτόν Εὐφράτην καθήκουσαν.

<sup>8</sup> PTOL. *Geog.* V, 14,, 19.

<sup>9</sup> M. GAWLIKOWSKI, *Palmyre et l'Euphrate*, in *Syria*, 60 (1983), p. 56.

<sup>10</sup> Cfr. J. STARCKY, *Une inscription palmyrénienne trouvée près l'Euphrate*, in *Syria*, 40 (1963), pp. 47-55.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *CIS* II 3973.

<sup>13</sup> Vd. Cap. IV.

<sup>14</sup> GAWLIKOWSKI, *Palmyre*, cit., pp. 58-59.